



ALTA VALSESSERA:

IL WILDERNESS BIELLESE TRA ARCHEOMETALLURGIA E FRATI ERETICI

(Massimo Bigo - CAI sezione Ivrea)



L'Alta Valsessera, in provincia di Biella, si estende in direzione Ovest-Est per circa 13 km compresi tra la Cima di Bo e il Monte Barone di Coggiola. Amministrativamente e' suddivisa in enclaves montane appartenenti a ben 17 comuni; appare come un'area chiusa, relativamente isolata e selvaggia, priva di insediamenti stabili.



Posizione Valle Sessera (da Wikipedia)

Nonostante non sia mancata in passato l'utilizzazione intensiva delle sue risorse naturali (pascoli, foreste, acque, sottosuolo), questa condizione geografica ha garantito la pressoché integrale conservazione dell'ambiente.

Se dal punto di vista storico e' il tragico epilogo della vicenda dolciniana, sulle pendici del Monte Rubello, ad essere l'elemento piu' noto, le preziosita' naturalistiche della zona sono numerose; tra le piu' significative, oltre ai due endemismi - il Citiso di Zumaglini e la "Centaurea Bugellensis" -, abbiamo l'abete bianco dell'alpe Cusogna, la "Scopolia carniolica" e, ovviamente, il "Carabus Olympiae Sella".



Foto: <http://www.trivero-italy.com>



Foto: <http://www.trivero-italy.com>

Questo raro coleottero, conosciuto localmente come "Boja d'or", deve il suo nome a Olimpia Sella, cugina del naturalista Eugenio che nel 1835 lo scoprì; endemico dei pascoli di Monte Cerchio, ha rischiato l'estinzione sia per la spietata caccia cui è stato sottoposto da entomologi o pseudo tali, che per la parziale trasformazione del suo habitat naturale.



Carabus Olympe Sella (sito <http://www.nhm.ac.uk>)

L'alta valle è inclusa, assieme alla testata della Valle Cervo, nel Sito di Interesse Comunitario (SIC) della rete europea Natura 2000 "Val Sessera" (codice IT1130002), che misura 10.786,73 ettari.

Tra storia e leggenda – la vicenda di Fra' Dolcino

I primi abitanti del territorio furono, probabilmente, i Liguri, un popolo che occupava la zona che si estendeva dalla Francia meridionale ai corsi del Po e del Ticino, lungo tutto l'arco dell'Appennino settentrionale e sui due versanti delle Alpi occidentali, anche se parecchi toponimi derivano da termini celtici, a testimonianza della presenza di tale popolo nella valle.

I Celti chiamati Galati (Galátai) dai Greci, e Galli dai Romani, erano antichi popoli appartenenti ad un gruppo linguisticamente omogeneo, che verso il 2000 a. C., partendo dalla Germania nella zona tra il Reno e il Danubio, penetrarono nella Gallia e in Inghilterra fino ad occupare una vasta area dell'Europa continentale: dalla Galizia, in Spagna, all'Irlanda e ai Balcani, con propaggini in Asia Minore. In Italia arrivarono fino a Roma che fu messa a ferro e fuoco nel 390 a. C. dalla tribù dei Boi, provenienti dalla Boemia.

Il primo fatto storico riguardante, seppur in modo marginale e circondato dalla leggenda, il nostro territorio, è però legato ai Cimbri, altra popolazione di origine tedesca, che, partendo dalle zone sulla destra dell'Elba, sospinti proprio dai Boi, scesero lungo la valle del Danubio, penetrarono in Gallia, per essere poi definitivamente sconfitti e distrutti dai Romani guidati da Caio Mario, nel 101 a. C., nella battaglia dei Campi Raudii, identificati

con il territorio del Mortigliengo, che letteralmente significa: "campo dei morti", di cui faceva parte, fino al 1627, il Comune di Soprana.

Il ritrovamento avvenuto nel 1946 a Valle Mosso, nei pressi della frazione Campore, di un gruppo di monete argentee risalenti al III secolo d.C., ora in mostra al Museo di antichità di Torino, sta altresì ad indicare la presenza di insediamenti romani.

Tuttavia, la vicenda storica per la quale questo territorio è maggiormente noto, è la storia di un frate eretico che qui terminò tragicamente le sue peregrinazioni.

Fra' Dolcino nacque in Valsesia, probabilmente a Prato Sesia, tra il 1250 e il 1260, figlio di un prete scomunicato, crebbe a Vercelli, educato dal maestro Sion. Divenuto seguace degli Apostolici, assistette alla morte sul rogo del loro capo, Gherardo Segalelli, e ne prese il comando dando al gruppo un'organizzazione.

Nell'agosto del 1300 scrisse e diffuse una lettera nella quale spiegava le sue concezioni religiose: la setta degli Apostolici è totalmente spirituale, non vi sono vincoli esteriori, è uno strumento di Dio per salvare le anime, i "cattivi" per Dolcino sono i preti ed i frati Francescani e Domenicani, forse perché la sua domanda di farne parte era stata rifiutata.

Perseguitato dalla chiesa corrotta contro la quale predicava, l'eresiarca incominciò la sua peregrinazione. Dopo una lunga fuga attraverso tutto il nord dell'Italia (a Trento conobbe la sua compagna Margherita), nel 1304 Dolcino raggiunse Gattinara con alcuni suoi seguaci, continuando la predicazione.

La sua grande abilità consisteva nell'essere efficace e convincente, sebbene dovesse agire di nascosto; braccato dalle armate pontificie organizzate dalle diocesi di Vercelli e Novara, fuggì con i suoi seguaci all'interno della Val Sesia, e infine, il 10 marzo 1306, giunse sulle Prealpi biellesi, accampandosi su un monte sopra Trivero (l'attuale monte Rubello, che deriva appunto da ribelle).

Mentre Dolcino e i suoi fedeli, per sfamarsi, scendevano a valle raziando e rubando ciò che trovavano sul loro cammino, Ranieri Avogadro di Pezzana, vescovo di Vercelli nonché signore di Biella, organizzò le prime difese costruendo, sulle alture circostanti, postazioni di vedetta.

Indetta infine una crociata, lo scontro fu durissimo: sebbene Fra' Dolcino adoperasse la strategia di rapidi attacchi con immediate ritirate tra i monti, la vittoria del Vescovo fu facilitata dalla venuta dell'inverno e del freddo, che impedì agli eretici di poter scendere dai

monti, isolandoli, ormai privi di cibo, per tre mesi; ogni sentiero fu controllato, e la situazione divenne tragica al punto che per sopravvivere dovettero cibarsi di cani e carne umana (quella dei loro stessi morti).

Il 23 Marzo 1307 (giovedì santo) ci fu l'attacco definitivo: la battaglia ebbe luogo dall'alba al tramonto. Dolcino, la sua compagna Margherita e il luogotenente Longino Cattaneo, furono catturati con i pochi superstiti (secondo alcune fonti 140), e il 25 marzo portati a Biella. Dopo un processo del quale si poteva intuire l'andamento sin dall'inizio, Margherita fu arsa sulle rive del torrente Cervo, e Dolcino a Vercelli il 1 giugno. Nessuno di loro rinnegò le proprie dottrine, nemmeno durante le torture ed il rogo.

Sui luoghi teatro di queste vicende sono rimaste diverse tracce delle fortificazioni erette dai dolciniani per sopravvivere e difendersi, e dei crociati che ne controllavano gli spostamenti; lo stesso Santuario di S. Bernardo venne eretto sul Monte Rubello proprio per ricordare la vittoria della Chiesa sull'eresia.

In occasione del seicentesimo anniversario, socialisti e anarchici eressero Dolcino a proprio vessillo, organizzando imponenti manifestazioni a cui parteciparono migliaia di persone, ed erigendo, poco lontano, un obelisco distrutto poi dal regime fascista e parzialmente ricostruito in anni più recenti. Ancora oggi il suo ricordo innesca polemiche tra chi lo elegge a paladino della libertà e chi lo considera un semplice eresiarca di seconda schiera, ma resta sicuramente, sfrondata di ogni retorica, un personaggio storico di indubbio spessore.



Fra' Dolcino, litografia di Michel Doyen, 1809-1881 (fonte: Wikipedia)

Le caratteristiche geologiche

L'Alta Valsessera si colloca in un'area geologicamente complessa, per la presenza dell'importante faglia detta Linea del Canavese (o Linea Insubrica) che la attraversa diagonalmente dal Bocchetto Sessera al Bocchetto della Boscarola e che rappresenta il punto di contatto tra le due placche continentali europea e africana.

A Sud-Est di tale faglia si trovano così rocce molto antiche di tipo magmatico intrusivo a composizione basica, mentre a Nord-Ovest predominano le rocce scistose.

All'interno di questi sistemi rocciosi si sono inseriti più tardi corpi magmatici che hanno dato origine alle rocce sienitiche del plutone della Valle del Cervo e a quelle vulcaniche che affiorano lungo la faglia.

Più recentemente la storia geologica della valle è stata segnata dalla presenza dei ghiacciai, che ne hanno occupato la parte più alta, e dai corsi d'acqua, il Sessera e i suoi affluenti, che hanno inciso profondamente il tratto inferiore.



*Panorama dalla Cima delle Guardie (foto: Wikipedia)
si nota l'evidente azione del ghiaccio nella conca in primo piano (profilo a U), mentre a valle la morfologia cambia per la diversa azione dei torrenti (profilo a V)*

L'escursione: un anello tra ponti tibetani e metallurgia

Partenza	Bielmonte-Bocchetto Sessera (1382 m slm)
Arrivo	- Casa del Pescatore (1198 m slm) - Sito Argentera - Alpe Artignaga (1442 m slm) - Sito Rondolere - Alpe Druetto (1333 m slm) - ritorno a Bocchetto Sessera
Sviluppo	circa 11 km
Dislivello	430 m circa in salita 442 m circa in discesa
Difficoltà	T
Tempo	3 h circa

Su questo percorso è possibile visitare due interessanti siti di lavorazione di alcuni minerali presenti sul territorio: il sito **Argentera**, dove vi sono i resti di un opificio nel quale si lavorava la galena argentifera cavata nelle vicine gallerie, e il sito **Rondolere**, dove è possibile ammirare le imponenti strutture per il trattamento della magnetite (minerale ad alto tenore di ferro e con le più intense proprietà magnetiche) estratta da Pietra Bianca, un settore minerario poco più a monte.

Si raggiunge la località Bocchetto Sessera nell'Oasi Zegna. L'auto è possibile lasciarla nel parcheggio della locanda. Il percorso inizia sul retro del locale. Tenendo la sinistra si arriva subito ad un bivio. Il sentiero F5 è la strada sterrata a destra che scende in discesa. Proseguiamo sempre in leggera discesa, ad un bivio teniamo la destra e raggiungiamo così in 40 min la Casa del Pescatore.

Questo tratto di strada è molto largo e aperto al traffico automobilistico, quindi chi lo volesse, sappia che può risparmiarsi 2.5 km e parcheggiare direttamente davanti alla Casa del Pescatore. Dalla casa si prosegue nel sentiero a sinistra seguendo l'indicazione per il sito archeominerario Argentera. Si oltrepassa il ponte tibetano, molto moderno e molto rinforzato (quindi niente paura) e si prosegue in salita per il sentiero che si inoltra

all'interno di un bellissimo bosco. Il percorso è ben segnalato con le classiche indicazioni rosse e bianche sulle pietre e sui tronchi degli alberi. Alla fine del bosco si arriva ad un bivio e ad una staccionata in legno. Il nostro giro ad anello prosegue sulla destra, ma è d'obbligo spendere 5 minuti per fare una capatina all'Alpe Artignaga, uno splendido alpeggio ai piedi della Cima delle Guardie.



Alpe Artignaga (Foto: <http://www.gulliver.it/>)

Proseguiamo dunque a destra verso il sito Argentera. Ci inoltriamo di nuovo all'interno del bosco e proseguiamo in discesa. Arriviamo ad una lunga pietraia resa sicura da una palizzata in legno e in poco tempo raggiungiamo così il primo sito archeominerario dell'escursione.

Opificio in riva destra Sessera – Argentera

In questo sito, non distante dalla cascata dell'Argentera, gli scavi archeologici hanno rimesso in luce un lungo e stretto edificio protoindustriale di 400 metri quadrati, alto in origine almeno due piani.

L'immobile era stato eretto all'inizio del XVIII secolo per iniziativa del governo sabauda, con funzione di frantoio e laveria della galena, un minerale di piombo argentifero che veniva estratto dalla soprastante miniera di Argentera superiore. Una volta terminato il processo di arricchimento meccanico, il minerale veniva trasportato alla fonderia esistente più a valle (Piana del Ponte).

L'installazione è analoga a quella più celebre di Pampailly (Lyon), della quale risulta tuttavia notevolmente più completa, assumendo perciò un interesse di portata internazionale. Sono infatti presenti importanti e rari resti di impianti archeometallurgici, nonché diverse cospicue strutture accessorie, quali gorie per l'adduzione idrica, rampe per il trasporto del minerale, piattaforme costruite su muraglioni.



Insedimento archeometallurgico di Argentera (Foto: <http://iltemporitrovatodiantonella.blogspot.com>)

Si prosegue quindi per il sentiero principale e in 5 min si arriva al salto della Cascata dell'Argentera. Qui si attraversa un secondo ponte tibetano e dopo pochi metri la strada diventa nuovamente larga. Teniamo la nostra destra senza curarci di altre deviazioni fino ad arrivare ad un trivio. Qui troviamo le indicazioni per il sito archeometallurgico Rondolere a 5 minuti di distanza, ed allo stesso tempo troviamo anche il sentiero F10 che ci ricondurrà al Bocchetto Sessera per il ritorno.

Insedimento archeometallurgico di Rondolere

Gli scavi archeologici degli ultimi anni hanno riportato completamente in luce un insediamento archeometallurgico della fine del XVIII secolo, destinato al trattamento della magnetite, un minerale di ferro particolarmente ricercato.

Le installazioni comprendevano un altoforno, un maglio a coda a due manici, un forno di

affinazione della ghisa prodotta dall'altoforno, una forgia, una ruota idraulica e altre strutture legate al ciclo produttivo della ghisa e dei suoi derivati. Gli impianti permettevano di effettuare tutte le fasi di lavorazione, dal minerale al prodotto finito (utensili in ferro).

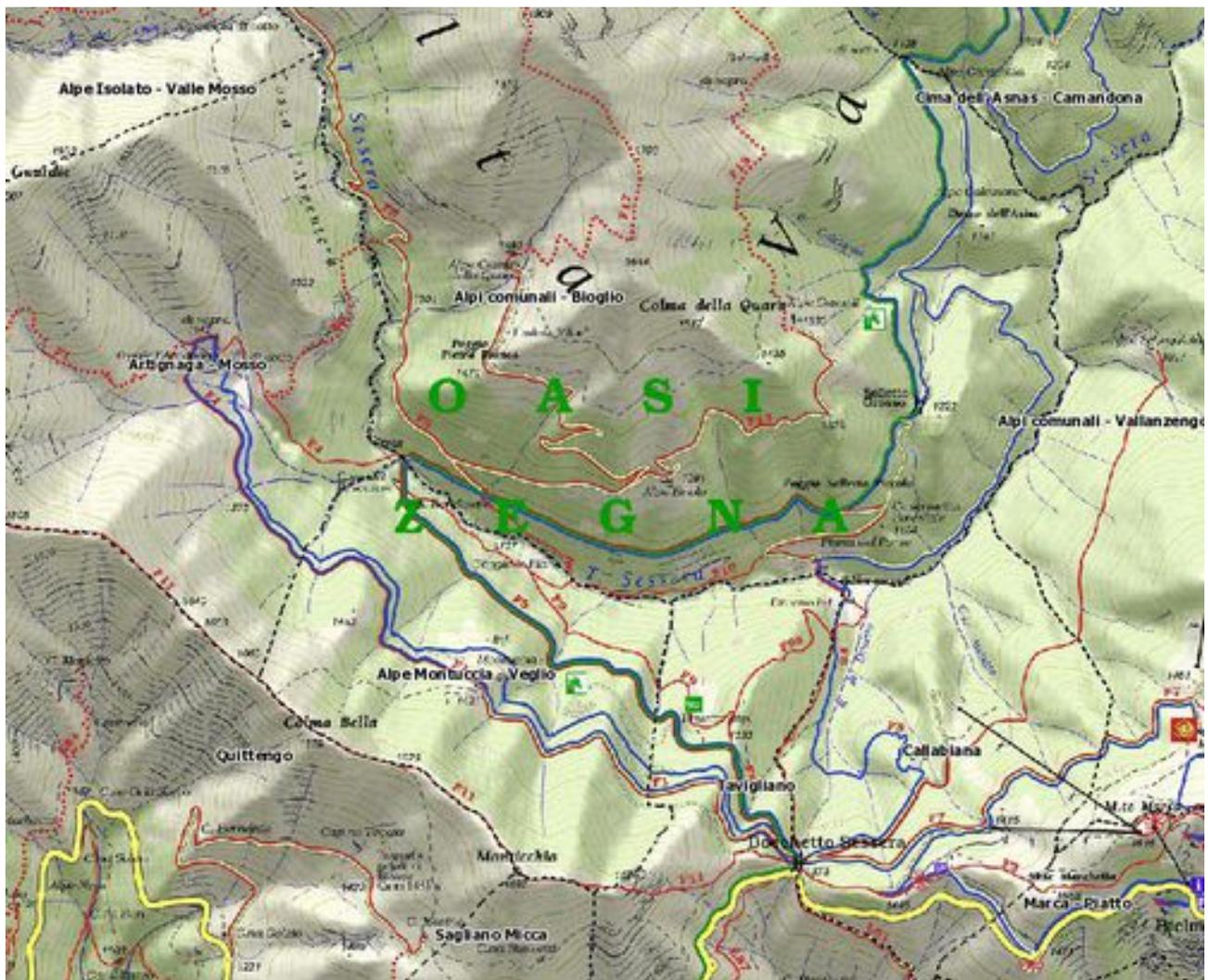
Il sito si estende per oltre 250 metri, per la presenza di ingenti opere di canalizzazione (prese, gore, serbatoi), destinate a fornire la forza idraulica necessaria all'azionamento del maglio e delle soffierie. Tutte le strutture rivelate dagli scavi archeologici sono state oggetto di restauro conservativo.

L'altoforno, in particolare, è stato ricostruito quasi interamente, utilizzando esclusivamente materiali provenienti dagli scavi, sulla base di modelli ricavati da documenti e manuali tecnici dell'epoca di funzionamento.



Insedimento di Rondolere, altoforno (Foto: <http://www.trekkerpercaso.it/>)

Sul sentiero F10 si prosegue quindi in discesa seguendo una traccia ben visibile fino ad arrivare ad un ponte, questa volta parecchio fatiscente (mancano addirittura degli assi, quindi attenzione). Si segue il sentiero di destra che porta nuovamente alla Casa del Pescatore, ma non vi torneremo. Dopo una piccola salita un'altra indicazione indica che girando a sinistra si arriva in 40 minuti all'Alpe Druetto, dove c'è un'area pic-nic. Ci si inoltra così un'altra volta in un fresco bosco e si procede in salita per 200 m di dislivello. Molto suggestiva la cascata che incontriamo sul cammino. Giunti all'Alpe Druetto e all'area attrezzata in 10 minuti eccoci di nuovo giunti a Bocchetto Sessera.



Mapa dell'escursione (Fonte: Provincia di Biella)

Fonti

- *Wikipedia*
- <http://www.trivero-italy.com>
- <http://www.docbi.it>
- <http://iltemporitrovatodiantonella.blogspot.com>
- <http://www.trekkerpercaso.it/>
- <http://www.nhm.ac.uk>
- <http://www.gulliver.it/>
- *Provincia di Biella*